

## UN CONVEGNO DELL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI NELLA REGIONE DELLE NECROPOLI RUPESTRI

† GIOVANNANGELO CAMPOREALE

*Autorità, consoci dell'Istituto, Colleghi, Signore e Signori,*

mi è grato porgere, a nome del Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici che ho l'onore di presiedere e di rappresentare in questa sede e a nome personale, un saluto di benvenuto ai presenti, impegnati nella conoscenza e nello studio dell'Etruria meridionale interna, la regione detta comunemente delle tombe rupestri.

La sua identità è inconfondibile: le tombe, databili tra il VI e il II-I secolo a.C., sono scavate sulle pareti rocciose dei monti della zona, il tipo – a dado, a semidado, a falso dado, a portico, a casa, a tempio, a nicchia – può variare a seconda del tempo di produzione e/o del centro di appartenenza. L'estensione della regione interessata al fenomeno è alquanto ampia, va dall'area all'altezza del Lago di Bolsena (*Lacus Volsiniensis*) a nord a quella all'altezza del Lago di Bracciano (*Lacus Sabatinus*) a sud, dal corso del Tevere a est all'entroterra dei grandi centri costieri dell'Etruria meridionale (Caere, Tarquinia, Vulci) a ovest. I ritrovamenti, che cominciano già nell'età del Bronzo e proseguono fino all'età romana e – in taluni casi – anche oltre, salvo qualche breve interruzione (fase antica dell'età del Ferro), sono tantissimi, a volte limitati a materiali sparsi raccolti in superficie, segni di un abitato o di una fattoria, e a volte tombe isolate o vaste necropoli.

Le tombe della zona, monumentali e pertanto ben visibili, sono state depredate fin dall'antichità. Le prime notizie che inseriscono la regione nella letteratura archeologica risalgono agli inizi del secolo XIX e sono dovute a Francesco Orioli e Pio Semeria, che ne riferirono all'Accademia degli Ardenti di Viterbo e ne scrissero nella *Biblioteca Italiana* del 1817. Essenzialmente sulla base delle indicazioni che venivano dalla toponomastica furono identificate città come Castel d'Asso, Norchia, Blera, che stavano emergendo attraverso una serie di evidenze archeologiche. Le indagini sul terreno e gli studi relativi sono continuati da parte di ricercatori italiani e stranieri, in particolare per questi ultimi i colleghi dell'Istituto Svedese di Roma, che hanno il merito, oltre che dei ritrovamenti, anche della pubblicazione nel giro di breve tempo. L'attività di ricerca sul terreno si è svolta in aree sia abitate (San Giovenale, Acquarossa) che cimiteriali (per una messa a punto sui ritrovamenti e una rassegna della bibliografia relativa Colonna 1967; Steingraber 2014). Le principali località interessate sono Barbarano Romano (San Giuliano), Monterano, San Giovenale, Blera, Chiusa Cima, Vetralla (Grotta Porcina), Norchia, Castel d'Asso, Acquarossa, Ferento, Surrina, Musarna, Tuscania, Sovana, Bomarzo, località ubicate di norma su un pianoro che si eleva per un'altezza di 200/300 metri sul livello del mare ed è congiunto da un istmo alla regione circostante, esattamente come i suddetti grandi centri costieri. D'altra parte, il legame privilegiato dei piccoli centri della regione è con questi. Basti pensare che la regione entra in crisi tra la metà del V e quella del IV secolo a.C., quando anche le grandi metropoli costiere subiscono il blocco dei porti da parte dei Siracusani dopo le sconfitte navali di Cuma (474 a.C.) e dell'isola d'Elba (453 a.C.). La ripresa dalla metà del IV secolo a.C. sarà concomitante a quella dei centri urbani; a questo tempo si datano tombe famose per l'alto livello qualitativo di Caere (ad esempio Rilievi, Iscrizioni), di Tarquinia (ad esempio Orco, Scudi, Mercarecchia), di Vulci (ad esempio François) e quelle con facciata monumentale dell'hinterland, le quali richiedevano una manodopera specializzata, dallo scalpellino all'ingegnere beninteso organizza-

ti, i quali andavano adeguatamente retribuiti: ciò comporta un discreto grado di ricchezza degli abitanti della regione. Si aggiunga un'altra area, contigua, che ha l'epicentro nell'agro falisco e una proiezione verso il Volsiniense e la media valle del fiume Fiora. I ritrovamenti sono disposti lungo vie di comunicazione che vanno in senso sia nord-sud sia est-ovest e che seguono per lo più percorsi naturali segnati dalle valli fluviali. Tali percorsi uniscono i vari centri fra di loro e, inoltre, questi con le metropoli costiere. I tipi tombali – s'è detto – sono diversi, dalle facciate monumentali alle modeste nicchie, ma l'utilizzazione delle pareti rocciose è un carattere che vale per tutti i siti della regione. Le tombe spesso si trovano su terrazzi a scala, come alla Canicella di Orvieto, lungo strade che portavano agli abitati. Le testimonianze monumentali costituiscono un esempio, in cui il paesaggio si integra con l'opera dell'uomo assumendo un aspetto suggestivo, unico in Etruria, che richiama in qualche modo quello di diversi ambienti vicino-orientali: si pensi una volta per tutte alle imponenti tombe scavate nei costoni rocciosi dell'Iran per le tombe dei sovrani persiani.

La sequenza culturale dall'età del Bronzo in poi – s'è detto – è quella dell'Etruria, anzi la peculiarità dei materiali consente di distinguere all'interno dell'intera regione aree ben definite, delimitate da corsi d'acqua, che si richiamano alla cultura di Caere o di Tarquinia o di Vulci. Chiaramente sono segni di una proiezione verso l'interno di queste città, più precisamente di gruppi di famiglie, a volte più e a volte meno numerosi, di queste città, che dovevano controllare la produzione e organizzare il movimento dei prodotti verso la fascia costiera, da dove partiva un commercio a largo raggio (Mandolesi 2014). Ciò comporta anche trasmissione di tecnologie, esperienze (e idee) da un ambiente culturalmente più avanzato a uno meno avanzato. Si potrebbe pensare a un'organizzazione sociale del tipo *patroni* (impresari della fascia costiera) e *clientes* (operatori dell'hinterland). Ne consegue che il fenomeno demologico ha una motivazione fortemente economica. Ci sarebbe da chiedersi qual era la merce usata nel movimento commerciale. Si è pensato a prodotti della terra: cereali che venivano seminati nelle pianure costiere, adatte alla cerealicoltura, vino e olio che venivano dalle colline dell'interno, adatte alla viticoltura e all'olivicoltura. Questa produzione doveva essere quantitativamente (e anche qualitativamente) rilevante, la quale serviva al fabbisogno locale, ma poteva essere anche esportata. A questo punto affiorano due problemi: l'impiego dei prodotti agricoli nel grande commercio e l'uso dei metalli.

È risaputo che una delle grandi risorse naturali dell'Etruria antica è l'agricoltura. I prodotti della regione sono stati specificati or ora. A questi se ne possono aggiungere altri ricavati da attività collaterali all'agricoltura, come la deforestazione, che procurava tronchi d'albero, e la pastorizia, che forniva principalmente lana: prodotti, questi, apprezzati e perciò ben prezzati sui mercati. Tali riferimenti non esauriscono, comunque, il quadro generale dell'economia della regione.

Massimo Pallottino (*Etruscologia* 1984<sup>7</sup>, pp. 112-113) scriveva: «difficilmente possiamo sfuggire all'impressione che uno dei principali, se non il principale, dei fattori catalizzanti di questo processo [Etruschi nel Mediterraneo] sia da riconoscere nella situazione privilegiata in cui si trovava l'Etruria per la presenza delle sue ingenti risorse minerarie ... e per il progrediente impulso della loro conoscenza ed utilizzazione, non solo nell'epicentro della zona popoloniese ... e vetuloniese ... ma certo anche in altre località come i Monti della Tolfa». È una proposta che, personalmente, condivido in pieno. Nel nostro caso va preso in considerazione il fatto che il distretto minerario dei Monti della Tolfa si trova nella regione delle necropoli rupestri, distretto il cui sfruttamento nell'antichità è stato messo in dubbio per l'assenza di rimandi specifici da parte degli scrittori di quel tempo (Rendeli 1993, pp. 117-121; Mandolesi 2004). Ma esistono testimonianze di manufatti metallici nella zona fin dall'età protostorica (Giardino 2004) e richiami per così dire indiretti piuttosto eloquenti, che potrebbero fugare i dubbi: i corredi tombali di Caere o di Tarquinia, fin dalla fase più antica del Villanoviano sono ricchi di manufatti metallici, in particolare di bronzo; inoltre esiste una tradizione, che esalta il bronzo di Caere (Rhan. *ap.* Steph. Byz. *s. v. Agylla*), anche se non è chiaro se proveniente o lavorato nella zona. Ciò vuol dire che, com'era uso nell'antichità, la materia prima per queste attività doveva o poteva essere di provenienza locale.

Nel quadro dell'economia infine va tenuto presente un altro elemento: la regione è luogo di transito del movimento di uomini e cose, che andava in una molteplicità di direzioni, e che comportava forme di prelievo.

I problemi che la regione presenta sono tanti e di alto interesse, alcuni sono stati affrontati in passato e altri saranno affrontati nel presente incontro di studio. Ascolteremo e impareremo.

A tutti un augurio di buon lavoro.